

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

Esce ogni domenica — associazione annua — per Soci fuori di Udine e per Soci-protettori it. l. 7.50 in due rate — per Soci-artieri di Udine it. l. 4.25 per trimestre — per Soci-artieri fuori di Udine it. l. 4.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 40.

CRONACHETTA POLITICA

La Camera, costituito il seggio definitivo, si è posta al lavoro con l'arco del dosso e se questo sistema di attività costante e indefessa sarà continuato, il paese non avrà che a congratularsi con la sua nuova Rappresentanza. L'esercizio provvisorio del bilancio per trimestre incominciato col 1 d'aprile è stato concesso, e così sono svaniti tutti i timori di certi democratici spericolati che temevano che il ministero se lo concedesse da sé. Indi la Camera ha nominato le sue Commissioni permanenti; e nella convalidazione delle poche elezioni che non erano ancora state cresimate colla verifica, ha continuato a seguire quel sistema spicciativo e punto cavilloso che qualcheuno della sinistra voleva abbandonato per tornare alle solite lungaggini. È ben vero che la sinistra aveva la sua ragione di operar così. Essa difatti, in queste verifiche, non ebbe che a subire delle sconfitte. Ben presto la Camera avrà ad entrare nell'esame delle gravi questioni che risguardano i provvedimenti da prendersi per ristaurare lo Stato sotto l'aspetto economico e finanziario. Già parecchi progetti di legge le sono stati presentati dal ministero: quello, ad esempio, per l'estensione alle provincie venete della imposta sulla ricchezza mobile e sull'entrata fondiaria e un altro tendente a modificare la detta legge nelle provincie medesime: ed è molto probabile che la Camera penserà piuttosto a discutere questi provvedimenti di quello che ad appoggiare le stucchevoli interpellanze che il troppo facondo Ricciardi intende di fare sulla pretesa pressione esercitata dal ministero nelle elezioni.

Fra pochi giorni saranno pure presentati alla Camera i progetti di finanza e l'esposizione

della situazione finanziaria, a meno il re non accetti la dimissione data, secondo le ultime notizie, dall'intero Gabinetto. *) È opinione di alcuni che ad accrescere le difficoltà incontrate dal Ricasoli nel riformare il ministero di cui è a capo, abbia contribuito anche il recente decreto che regola le attribuzioni del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri. È un fatto peraltro che questo decreto contiene delle disposizioni utilissime, dando unità al ministero e sostituendo la sua responsabilità collettiva a quella individuale dei singoli ministri. Era questo l'unico modo di togliere gl'inconvenienti risultanti della completa autonomia dei diversi ministeri e di dare agli atti del Governo quell'unità e quella armonia che non sempre si riscontravano finora nei medesimi. Può ben essere tuttavia ch'esso abbia contribuito a rendere impossibile al Ricasoli la ricostituzione del Gabinetto, nel quale rifiutarono successivamente di entrare il Rattazzi, il Duchoquè, ed il Sella.

Ciò prova che certe suscettibilità meschine non hanno ancora perduto tutto il loro impero sull'animo di persone che dovrebbero andarne immuni; e d'altra parte serve a dimostrare che certe disposizioni non soltanto bisogna che siano buone in sé stesse, ma che siano anche opportune, che cioè non siano prese fuori di tempo.

Il Senato del Regno, dopo avere votato l'indirizzo in risposta al discorso della Corona — indirizzo che è una perifrasi abbastanza accentuata del discorso medesimo, — si è ricostituito in alta Corte di Giustizia per condurre a termine il processo Persano. Il difensore dell'imputato voleva che tutta la procedura fosse dichiarata illegale: ma poi

*) Notizie posteriori hanno annunziato che il Re ha accettata la dimissione del ministero ed ha incaricato il generale Menabrea della formazione del nuovo Gabinetto.

ritirò la propria domanda e non andrà molto che si saprà l'esito di questo triste processo.

La dimissione del conte Walewsky dal posto di presidente del Corpo Legislativo, fu variamente interpretata dalla stampa, ma ormai non se ne parla del tutto, chè la questione del Lussemburgo attira a sé tutta l'attenzione del giornalismo. Bismark ha fatto al *Reichstag* delle dichiarazioni in proposito che dinotano non avere la Prussia l'intenzione di imputigliarsi su quella questione; e d'altra parte il Governo francese sembra deciso a smentirla almeno su questo punto. Si ha un bello sconfessare il *Pays*, secondo l'opinione del quale « la ricostituzione della Germania deve avere per conseguenza la ricostituzione della Francia entro i suoi confini naturali ». L'intenzione di riuscire almeno da questo lato è nel Governo francese della massima evidenza. Probabilmente la questione sarà risolta pacificamente o differita, chè, per momento, ambedue le parti sono d'accordo nel non voler contrariare sul più bello quella grande e maravigliosa protesta in favore della pace che è la Esposizione universale aperta a Parigi il 1. del corrente mese.

Si continua a parlare della possibile formazione d'uno *Zollverein* occidentale tra la Francia, l'Olanda, il Belgio e la Svizzera, *Zollverein* che non dovrebbe avere soltanto uno scopo economico e commerciale, ma anche uno scopo politico.

Le cose vanno in Spagna nel miglior dei modi possibili. Il ministero sa quello che vuole, fidandosi nelle buone disposizioni della cosiddetta Rappresentanza nazionale. Difatti nei circoli ministeriali di colà si accerta che l'attuale legislatura avrà il programma di approvare con un *bill* di indennità i decreti riguardanti la stampa, l'ordine pubblico e i Municipi.

Da Candia non si hanno notizie importanti. È la calma che precede la tempesta. Anche l'Italia, per non lasciarsi cogliere alla sprovvista da quella che sta per scoppiare in Oriente, allestisce la sua flotta e la pone in movimento.

Un fatto che per la sua importanza non può essere passato sotto silenzio è la cessione agli Stati Uniti di tutti i possedimenti russi in America. La Russia ha avuto in cambio sette milioni di dollari. Questo fatto non può non

accrescere l'allarme dell'Inghilterra rispetto a' suoi possedimenti canadesi, tanto più che il Congresso degli Stati Uniti ha fatto ultimamente una dichiarazione che non incoraggia certamente la formazione della progettata Confederazione dell'Acadia. Ecco quindi per l'Inghilterra un nuovo argomento di inquietudini e di sospetti.

P.

Roberto Dick, ossia un artiere scienziato.

In una piccola città d'Inghilterra, di nome Thurso, moriva testè dopo crudele malattia un povero fornaio, Roberto Dick.

La vita di quest'uomo è un esempio luminoso dell'istruzione che ognuno può procurarsi da se stesso colla perseveranza e il lavoro. Nato a Fifeshire, recavasi ancor giovinetto a Thurso per aprirvi una panetteria, la quale, diciamolo subito, non fu mai prospera e gli dava appena di che vivere: è vero che egli adoperava tutti i suoi risparmi a comperar libri di botanica e d'entomologia e tutti i suoi momenti di riposo a studiar queste scienze alle quali si dava con vera passione. Passò migliaia di notti, e quando lo poteva i giorni e le notti, a esplorar le campagne dei dintorni; e si formò in tal guisa un museo di storia naturale che oggi desta l'ammirazione degli scienziati inglesi. Per lungo tempo nel villaggio lo tennero per pazzo; e quando partiva la sera del sabato per non ritornare che la mattina del lunedì, era seguito in segreto da una frotta di ragazzi che gioivano vedendolo seguitare la sponda del fiume, camminare a quattro gambe, e d'improvviso slanciarsi sopra un disgraziato insettuccio atteso al varco per delle ore colla pazienza del gatto. Andava sulle montagne vicine, dove consumava i giorni e le notti a erborizzare; ed era oggetto di pietà per tutta la gente che compiangeva il povero e tranquillo fornaio, il quale passava le notti a cielo scoperto per empirsi il cappello di cattive erbe. Ma a poco a poco avvenne un gran mutamento in suo favore perchè s'era saputo che illustri scienziati si recavano a visitarlo, che nelle adunanze dell'Associazione britannica per il progresso delle scienze, il nome del povero fornaio pazzo,

di Thurso era stato citato come quello d'una delle prime autorità relativamente a certe questioni scientifiche, e che parecchi scienziati non avevano sdegnato di recarsi da lui a prendere lezioni di storia naturale, rese ancor più istruttive per mezzo di disegni che egli faceva sui muri della bottega negli spazi non occupati dagli strumenti della sua professione. Era pur divenuto un dotto geologo, e teneva corrispondenza coi principali professori. Roberto Dick morì nella estrema miseria, non avendo mai voluto far conoscere agli scienziati suoi amici la precaria condizione in cui si trovava; e intorno al suo letto di morte non v'era un sol parente che lo assistesse. Lasciò erede di tutte le sue collezioni, che sono quanto di più importante possa trovarsi in tal genere, la Società di scienze naturali di Thurso.

Mastro Ignazio muratore

VII.

Una confidenza, una parola a tempo risparmierebbero gravi affanni.

Ignazio più che altro intendeva a farsi l'amico del figlio, il depositario de' suoi segreti, se avesse ad averne, il suo consigliere, giudicando egualmente nocevoli alla sana educazione una rilassata indulgenza ed una soverchia rigidità. Epperò senza rimettere punto dell'autorità paterna, mire, progetti, contratti, tutto gli ponea sott'occhio, e sia che ci avesse bel guadagno o impattasse danari, sia che potesse tentare lucrose speculazioni o per insufficienza di mezzi fosse costretto a lasciarselo sfuggir di mano, pel suo Carlo e per la moglie non c'erano misteri. Così lo imitassero que' padri e mariti, che, quasi sfingi in casa loro, sono sempre cupi ed enigmatici e guardan bene che non trapeli un'ette dei pasticci e degli stocchi, che azzeccano nell'ombra, onde poi scoppia il covato sfacelo e piomba come un fulmine a secco sull'innocente famiglia, che non l'ha provocato o che almeno era mille miglia lontana dal pur sospettarlo. Che se nella farraggine degl'imbrogliati interessi viene d'improvviso a mancarle il capo, smarrita in un labirinto e più

impacciata de' pulcini nella stoppia, deve abbandonarsi alla discrezione di filantropi che s'impinguano sulle disgrazie de' loro simili. E dove maggiori le sostanze, più larghi i traffici, ivi più pressante la necessità che i figli non sieno tenuti colla testa nel sacco.

L'adoperare d' Ignazio schietto e aperto diede il suo frutto. Carlo conversava con lui come con un altro se stesso e non che celasse arcani, gli svelava le intime pieghe del suo cuore. Né i suoi onesti desiderj incontravano opposizioni. Amava intervenire ad una commedia, ad un dramma sentimentale? e il padre gli era annunte e compagno. Di tal forma ovviava al pericolo che capitasse male. Laboriosi poi ed economi entrambi godevano in casa di comodità se non d'agiatezze. Ed era una compiacenza il vedere alcune feste l'Irene a braccetto del suo figliuolone (*fiòn*), com'ella chiamavalo per tenerezza, e l' Ignazio far lunghe passeggiate in amichevole colloquio, e sull'avemaria impancarsi da qualche oste, che non patisse beoni smodati e gridacchianti, e qui gustare in sant'allegria un bocconcello e centellare il matto del bicchierino! un diletto il contemplare la limpida serenità di quelle tre facce cui il vizio non avea osato offuscare del suo alito infetto, due appassitelle ed una freschissima. I giorni, le settimane, i mesi e gli anni si succedevano per essi placidi e calmi come l'olio, e un nonnulla bastava ad eccitarli alle più soavi risate.

Ma una notte, era del 26 marzo 1822, suonan le nove ed Ignazio non si vede comparire. — Non so intendere, diceva l'Irene, quali faccende abbiano ad indugiar la venuta di tuo padre! Sempre teco e sempre di buon'ora, ed oggi... ho un certo presentimento!... — Bisogna pure, mamma, che qualche interesse lo trattenga fuori. M'ha mandato a casa me, e mulinava di certo qualche cosa nel suo pensiero. Del resto, tu s'è un po' troppo affannona. — Gli è perchè vi voglio dimolto bene a tutt'e due. — Oh! questo poi è vero verissimo... — Aveva appena pronunciato il suo *verissimo*, che entra Ignazio serio serio in viso e con tanto d'occhioni, i quali dicevan chiaro non essere stati sempre asciutti. Muto e con aria tra il commosso e lo sdegnoso si lascia cadere sopra una sedia,

appunta i gomiti sul desco e fa delle mani puntello al capo. Sogguardansi madre e figlio, poi l'Irene trepidante: — Ignazio, che t'abbuia la fantasia? Saremmo per avventura minacciati di qualche guaio? — No. — Ti veggo così contraffatto! — Ho le mie buone ragioni. — E quali? se è lecito. — Non è cosa che appartenga a te. — Questo linguaggio insolito, sibillino se pungeva la curiosità della donna e l'agitava, valse anche ad incepparle la lingua. Tacque e il silenzio era così profondo che si sentivano quasi le pulsazioni del cuore. Poco appresso Ignazio intimò: — A letto. — E in breve si furono coricati.

L'Irene, quantunque come sulle braccia (*boris*), se ne stava queta e immobile nella sua nicchia. Un tormentoso pensiero da cui non poteva stornare la mente, la teneva sveglia, ed esclamava tra sé: — Chi sa quale disgrazia ci romba sopra e vuole scaricarsi su noi! Il mio Ignazio, in diciott'anni che lo conosco, non fu mai così tetro! Vergine Santa! siate voi il nostro scudo e la difesa! — Nè men agitato era Carlo. Un assito, lievemente intonato, divideva la sua dalla stanza de' genitori. L'immaginazione gli faceva udire un sordo lamento, onde si rizzava a sedere, applicava la tesa orecchia alla parete. Nulla, o al più tratto tratto un fruscio di cartocci derivante dal volgersi e rivolgersi del padre or su l'un fianco, or sull'altro. Infine la vinse l'età e dopo la mezzanotte passò senz'avvedersene dal sonnacchiare ad un dormir fitto fitto. E la stanchezza agì anche sull'Ignazio. Chiuse le palpebre, russò un pochino, indi a' sogni. Dapprima un mugolare indistinto o piuttosto un fremito d'ira. L'Irene non alita nemmeno, avida di raccapezzarne sillaba. Un urto convulsivo scuote Ignazio; ma poi di nuovo a sognare e questa volta alcune delle frasi escono spiccate: — Maledizione!... orrore!... tortura ne' processi!... giudizi da Pilato!... mettere alla croce anima e corpo... seppellir vivi!... Oh! benedetti!... oh! poverini!... uomini di sì alta nobiltà!... di meriti così segnalati!... Lungi, muso da boia!... via quelle mani nefande... assassine!... Ah! ah! m'avete stritolato un piede... e' piangono a calde amarissime lacrime i tapini de' parenti!... sgherri aborriti!...

esecrando vampiro, cui servite!... sugge il sangue de' popoli... ne vuota le vene... e poi?... poi prigionieri... palchi d'infamia... forche... maledetti... — E la voce muore in un rantolio inarticolato. La trambasciata Irene sempre più atterrita contava tutte le ore di quella notte interminabile...

A' crepuscoli mattutini, Ignazio pian piano scivola dal letto. S'era la moglie di sfinitezza allor allora assopita. E' affastella i suoi drappi e in punta di piede giù in cucina ad indossarli. Un baleno ed è bello e vestito. Tira cautamente dagli anelli il catenaccio, che pur cigola un pochino e cigola la porta nel volgersi sui cardini (*cancars*), e a malgrado di tutta la diligenza il salterello, abbassandosi, tintinna. Ciò basta perchè l'Irene si svegli; la quale avvertita di botto l'assenza del marito, gitta le coltrici, balza dal materasso e, tappata come Dio vuole, pallida e tremante entra dal figlio e con voce concitata: — Carlo, Carlo! chiama: per carità su. Non un minuto d'indugio. — Carlo, come cui vien rotto bruscamente il sonno, apre gli occhi, li stropiccia colla polposa falange dell'indice ripiegato, leva la testa, sganghera la bocca ad uno sbadiglio e in mezzo ad esso: — Che vuoi mamma? — Son fuor di me. Tuo padre quando poté addormentarsi non fece che mormorare ed imprecare, e dir parole, che m'han messa la febbre nelle ossa. E innanzi giorno, colto l'istante, che io attaccai a pisolare, se l'è sgusciata. Mi batte fortemente il cuore e mi predice qualche grande sventura. Or tu accelera, Carlo mio, vola sulle sue tracce, lo raggiungi e non l'abbandonare un minuto. — Il giovane al primo accenno della madre alzatosi, ed infilati intanto ch'ella gli favellava in fretta e in furia i calzoni, era già lesto; ma sul punto di spiccarsi da lei: — E dove, chiede, avrò io a cercarlo?... — Oh! madonna, che imbroglio!... hai ragione... potrebbe... forse... ma no... la mia mente vacilla... vedi tu... consulta il tuo cuore... ma presto, ohimè presto. — E Carlo a gambe ad una sua fabbricuccia in Borgo ex Cappuccini. Non anima viva. Trotta in Mercatovecchio: qualche confidente (grazioso orpello a nobilitar la spia!) appoggiato, come una laida cariatide, ad una colonna dei portici ed appiattato (*platât*) a no-

tar le cacce. Guata al caffè Meneghetto: il solo facchino, che alla tremola schioppettante fiammella d' un moccolo di cera di segovia leva dai gangheri un' imposta della porta. Gira mezza Udine e seppur s' avviene in alcuno, e' studia il passo e non bada a lui. Ode un fragor di ruote: è una vettura chiusa, che va per la sua, non curando que' tali musì, che fuor dal nascondiglio s' allungano ad esplorare, come rospi fuori del loro pantano. Sgambetta d' ogni verso, distilla il cervello, è indarno. Già vibra il primo raggio il sole e Carlo sfiduciato, a capo basso riede lemme lemme alla sua fabbrica. Trova i giornalieri, si ripiglia il lavoro, ma a lui cadono, come a spossato, le braccia. Fantastica, ruminava se debba restar lì, o riportare a sua madre l' esito fallito delle usate indagini, quando scorge appressarsi il padre. Era ottuso e melanconico e tuttavia, come gli fu vicino: — Bondi, Carlo disse. — Col cuore aperto e sollevato dal peso, che l' opprimeva: — Bondi, papà, e' rispose. — Ascendi al tetto e osserva che embrici e tegoli (*cops*) combaccino a dovere. Affrettiamo il coperto, dacchè quella roffia (*nuvolons par aïar*), là non mi dice bene. — Carlo obbedì.

Al tocco del mezzogiorno, assegnato ai lavoranti il daffare nel pomeriggio, Ignazio e il figlio muovono verso casa. L' Irene in sulle dieci, non potendo più durarla nell' affannosa sua incertezza, avea mandato la donna, che l' aiutava ne' bassi servigi, a riconoscere se i suoi uomini erano al lavoro e riferitole che sì, s' era riconfortata. Al vederli poi insieme le gioi l' anima. Però come il marito nauseava il cibo: — Chè non mangi? — esitante gli chiese. — Non ho voglia. — Ma, in nome di Dio! perchè cotesta inappetenza? Io soffro, ed oh! quanto! io che darei dieci volte la vita, se valesse a far contenti voi due! — Mia buona Irene!... io abbisogno d' aria libera. Rigoverna (*lave*) questi piatti, poi ti rassetta della persona, e tu pure, Carlo, perchè bramo che veniate meco.

Bruciavan madre e figlio di penetrare il motivo della paturia d' Ignazio e perciò in minuti e' furono spicciati e pronti.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

A N E D D O T O

Il marchese di Townshend.

Questo originale aristocratico inglese è di un zelo infaticabile per arrestare i poveri della metropoli britannica. — Penetrate giornalmente nei numerosi tribunali di polizia di Londra, e voi troverete o vedrete giungere il bravo marchese con tre o quattro vagabondi e spesso tenendo in collo due fanciulli con abiti laceri e di un lezzume da fare schifo.

Sono poveri senza domicilio o mendicanti che importunano i passeggeri; e il marchese fa mettere gli uni in prigione, fa consegnare gli altri nelle case di ricovero.

Quando percorre le vie il nobile lord è occupato di una sola cosa; por la mano sopra un povero e condurlo alla più vicina stazione di polizia. Esce nuovamente in cerca di poveri e li traduce davanti al tribunale spendendo così il suo tempo dalle prime ore del giorno fino alla sera, e bene spesso dalla sera fino al mattino. — Nè l' opera gli manca, la raccolta essendo abbondante. — Quando si ritira a notte avanzata nel suo palazzo, esclama sempre facendo il conto di quanti mendicanti ha tradotto ai tribunali: — *Tanti di meno a dormire sulla via.*

I maligni asseriscono che il marchese non è spinto da spirito filantropico verso gl' indigenti, ma solo dal desiderio crudele di mandare degli infelici in prigione o nelle case d' asilo, luoghi egualmente impopolari fra la classe povera di Londra.

È certo che mentre i giornali annunciavano i mendicanti che il signor de Townshend traduce ai tribunali di polizia, non dicono nè possono dire quante miserie soccorra in segreto, e coloro i quali lo conoscono particolarmente, assicurano che egli presta facile orecchio agl' infortunati che si raccontano, e quando la sera i tribunali son chiusi, i vagabondi si mettono in agguato appena lo vedono comparire per le vie e attorniadolo gli raccontano le loro disgrazie più o meno vere in termini così patetici che il marchese li fornisce di vitto e li fa dormire in una vasta camera nel suo palazzo.

Varietà

Breslau, la capitale della Slesia, sarà rappresentata all' Esposizione di Parigi da un lavoro d' arte che non ha l' eguale. È un orologio astronomico, fatto da E. Scholz, cittadino di Breslau, che gl' intelligenti lo ammi-

rano come un'opera di vero genio. L'orologio mostra sopra un grande quadrante artisticamente decorato, l'ora di Breslau, ed in altro orologio più piccolo posto al disotto del primo, l'ora di Berlino con i minuti secondi. Al di dietro della cassa, che è di marmo grigio, vi è il pendolo, ed a destra e sinistra vi sono due file di quadranti di dodici ciascuna, che mostrano il corrispondente tempo di ore e minuti, di 24 delle più importanti città del mondo, come Pechino, Sydney, Calcutta, Mosca, Pietroburgo, Costantinopoli, Roma, Parigi, Marsiglia, Londra, Nuova York, Washington, Sanfrancisco, ecc. Di questi 24 quadranti, la sola sfera dei minuti si avvanza di un minuto in un colpo allo scoccare del 60mo secondo, però ogni quadrante segna anche l'ora.

Sotto questi quadranti, sopra uno specchio, vi è il globo della terra, il quale completa il movimento intorno al suo asse esattamente nelle 24 ore. Una sfera fissata sopra, indica il meridiano; cosicchè in un'occhiata posson esser lette sulla superficie le differenti città, delle quali al corrispondente momento con un buon orologio si può sapere il mezzogiorno. I pesi che fanno muovere la macchina, hanno un aspetto curioso ed interessante. Essi sono uniti assieme molto bene, ed il tutto forma un oggetto elegante e di assai buon gusto. Di più questi pesi fanno muovere tre lancette che rappresentano un completo almanacco; l'una delle quali segna il mese, l'altra la data e la terza il giorno della settimana, mentre sotto il quadrante di mezzo, una palla figurante la luna, rappresenta le differenti fasi di luce di questo nostro satellite. Il meccanismo che rese possibili questi varj movimenti è assolutamente nuovo ed ingegnosissimo.

Non contento il sig. Scholz delle differenti funzioni dell'orologio che noi abbiamo descritto, nel vetro del secondo pendolo egli introdusse un bel barometro metallico, e fece che questo pendolo stesso servisse pure di termometro.

A Dublino si è fabbricato un enorme telescopio per osservazioni astronomiche; il diametro del suo tubo è di piedi 4 e mezzo, la sua lunghezza è proporzionata. Il diametro della lente è di soli 6 pollici meno che quello del tubo, cioè di 4 piedi dello spessore di pollici 4 e mezzo e del peso di circa 27 quintali.

Il peso di questo telescopio dicesi possa elevarsi a 10 tonnellate.

La regina d'Inghilterra per testimoniare la sua gratitudine all'americano Peabody, che tanto bene fece ai poveri di Londra, gli mandò a donare un suo ritratto dipinto a smalto sopra una lastra d'oro; ed il signor Peabody per mostrare alla regina quanto gradito fosse un tal dono, spese 40,000 dollari nella costruzione di una sala per collocarlo degnamente.

Il dono di questo ritratto più che l'espressione di un sentimento individuale della regina, esprime un sentimento generale della nazione verso un uomo che tanto da essa benemeritò per generosità senza esempio.

Sottoscrizione per il busto di Pietro Zorutti poeta friulano

da commettersi allo scultore Antonio Marignani e da donarsi al Museo civico

Dott. L. Presani	Lire 40.—
Cirello Francesco	1.25
Nicolò Simonetti	3.75
Paolo Gambierasi	15.—
Angelo Aug. Gius. Rossi	2.—
Antonio Fanna	2.50
Giacomo Zambelli	2.50
Dott. Pietro Marcolini	3.75
Antonio Pera	3.75
Dott. Costantino Cumano	20.—
Francesco Vidoni	5.—
Dott. Nicolò Romano	2.50
Carlo Kechler	10.—
Del Prà e Comp.	5.—
Locatelli Ing. Gio. Batt.	10.—
Di Colloredo-Mels co. Pietro di Padova	20.—
Monaco co. Giuseppe	7.50
Bearzi-Adelardi Catterina	5.00
Angelo Padovani negoz. Firenze	5.00
Podrecca dr. G. Leonida di Padova	5.00
Conte Lucio Sigismondo della Torre	10.—
Rizzi Dr. Ambrogio	3.75
Zimello Giuseppe	1.50
Romano ab. Giambattista	1.50
Rizzi avvocato Nicolò	5.—
Picco Antonio, orefice	1.—
Cav. Martina Dr. Giuseppe	10.—
Della Rovere ab. Felice	2.50
Lanfranco Morgante	2.50
Dr. cav. Perusini, direttore dell'Osp.	2.50
Carlo Plazzogna	2.50
N. N.	2.—
N. N.	1.—
Mantica co. Nicolò	10.—
Girardi Francesco	2.50
Ganzini ab. Giuseppe	2.50
Tommasoni avv. Luigi	5.—
Di Strassoldo co. Leopoldo	5.—
Torossi consigliere Gio. Batt.	5.—

Alessandri ab. Alessandro	2.50
Tomaselli Giuseppe di Fambro	5.—
Colombatti nob. Pietro	5.—
Manica-Rinoldi contessa Marianna	10.—
Marzuttini dott. Gio. Batt.	5.—
Martini Giuseppe	3.—
Masciadri Pietro	5
Buttazzoni Angelo	4
Comelli Corrado	5
Nodari Santo	2.50
Degani GB.	5
Mattiusi Giacomo	10
di Cottredo Co. Giuseppe	5
Antonini Co. Antonio	10
Dorigo Isidoro	3.75
Piccolotto Ernesto	2.50

Sottoscrizioni raccolte in Palmanova dal corese sig. Giammaria Bearzi.

Zoratti Giacomo	Lire 1.—
Ognani Carlo	1.—
Bearzi Giovanni Maria	5.—
Fabris Eligio	50
Martinuzzi Pietro	4.—
Loi Giambattista	1.—
Zoratti Angelo	1.—
Lazzaroni fratelli	5.—
Fornizzi Angelo	1.—
Fornizzi abate Giovanni	1.—
Tirch Luigi	1.—
Michieli Ilario	2.50
Tramontini fratelli	1.—
Putelli Giuseppe	1.—
Armeni Giovanni Maria	—50
Ballarini Paolo	1.—
Feruglio Lodovico	—50
Urbanis Giov. Batt.	2.50
Pascolatti sorelle	2.50
Bordignon Qirino	1.—
N. N.	1.—
N. N.	1.20
Spangaro Giacomo	5.—
Putelli Luigi Egidio	2.—
Bruni Giuseppe	2.—
Pauluzzi Giov. Batt.	1.—
Bearzi Giambattista	—50
Lestani Leonardo	—50
Bonanni Domenico	2.—
Ferazzi Antonio	2.50
Luzzatto Girolamo avv.	2.50
Menossi Pietro maestro	1.—
Zenarola abate Giuseppe	1.—
Panciera Carlo	1.—
Mosini Antonio	—50
Buri Giuseppe	5.—
Martinuzzi Napoleone	1.—
Fabris Francesco	1.—
Renzoni Antonio	—50

Michieli Nicolò	Lire 5.—
Rea Lorenzo	1.50
Damiani Angelo	1.—
Lorenzetto Pietro Ant.	1.50
Conforto Francesco	1.—
Del Mestre Francesco	1.—
Michielli Luigi	1.—
Pravisan Giuseppe	—61
Biasioli Pietro	—61
Bortolini P.	1.—
Pascolini Giuseppe	1.—
Scrosoppi Giambattista	1.—
Rovere Gio. Pietro	1.—
Padovani Giuseppe	—50
Lanzi Francesco	1.—
Vatta Valentino	2.—

NB. Le sottoscrizioni si ricevono all'Ufficio del *Giornale di Udine*, all'Ufficio della Società operaia e dai signori Francesco Cocco, Carlo Plazzogna e Paolo Gambierasi. Saranno i nomi dei sottoscrittori stampati sul *Giornale di Udine* e sull'*Artiere* e poi in un Elenco separato da distribuirsi agli stessi col resoconto della spesa.

Società di mutuo soccorso ed Istruzione fra gli Operai di Udine

La sottoscritta si fa sollecita di comunicare ai soci che nella seduta generale tenutasi il 31 marzo 1867, nei locali della Società al Palazzo Bartolini, riesciva eletto per acclamazione a medico-chirurgo della Società il nostro concittadino signor **Giovanni dott. Dorigo**.

Trovandosi attualmente il detto sig. dottore assente dalla città, i soci che avessero bisogno della medica assistenza si rivolgeranno al Capo-Sezione, il quale è incaricato di darne avviso immediato alla Presidenza, onde questa possa provvisoriamente provvedere all'urgente bisogno.

Ogni parrocchia ha il suo capo-sezione al quale vanno aggiunti tre soci visitatori a senso dell'art. 78 dello Statuto.

I nomi sono i seguenti:

Parrocchia della B. V. del Carmine

Capo-sezione Achille Benuzzi — Visitatori: Domenico Del Gobbo — Gio. Batt. del Zan — Giovanni Plaido.

Parrocchia di San Giorgio

Capo-sezione Antonio Schiavi — Visitatori: Tommasoni Pietro — De Sabbata Francesco — Pasquotti Pietro.

Parrocchia del Duomo

Capo-sezione Giovanni Zandigiacomo — Visitatori: Giovanni Zavagna — Antonio Nigg — Giuseppe Tonini.

Parrocchia di S. Giacomo

Capo-sezione — Ferdinando Simoni.

Parrocchia di S. Nicolò

Capo-sezione Raimondo Padovani — Visitatori: Olimpio Ceschiotti — Patocchi Giuseppe — Nigris Giovanni.

Parrocchia della B. V. delle Grazie

Capo-sezione Biancuzzi Alessandro — Visitatori: Gio. Batt. Gabai — Pianta Giuseppe — Zante Ferdinando.

Parrocchia di S. Quirino

Capo-sezione Valentino Pascoli — Visitatori De Poli Gio. Batt. — Beaco Fortunato — Fusari Agostino.

Parrocchia del SS. Redentore

Capo-sezione Cremona Giacomo — Visitatori: Dori Antonio — Tosolini Antonio — Galiussi Claudio — Bertacin Domenico.

Parrocchia di S. Cristoforo

Capo-sezione Orter Francesco — Visitatori Clain Alessandro — Francesco Caneva — Luigi Fabbruzzi.

Per quanto riguarda i medicinali, la Presidenza rende noto che essendo fino dai primi tempi della costituzione della Società offertosi gentilmente il Farmacista sig. Giovanni Zandigiacomo di somministrare le medicine necessarie e gli oggetti di Chirurgia ed Ortopedia ad un prezzo sensibilmente ridotto, come da tabella ostensibile all'ufficio della Società stessa, ha creduto di vincolarlo nell'interesse dei soci che ne avessero bisogno, considerando che l'offerta presentasi vantaggiosa, rinunciando il fornitore a tutto quel lucro che importerebbe la mano d'opera.

Udine, 4 aprile 1867.

Il Presidente

ANTONIO FASSER

Il Vice-Presidente

G. B. DE POLI

I Direttori

L. Conti — A. Picco — A. Dugoni.

Il Segretario

G. Mason.

Del Medagliere Antonini.

Tempo fa si è detto che il conte Francesco Antonini legava il ricco suo Medagliere al Comune perchè ne fregiasse il proprio Museo. Più tardi però si seppe che il Medagliere non era donato, ma solamente affidato in deposito al Comune, e che la Rappresentanza municipale faceva per ciò difficoltà ad accettarlo. Infatti se il Comune dovesse ricevere a titolo di semplice deposito gli oggetti che i cittadini gli offrono a completamento del suo Museo, esso correrebbe pericolo di far delle spese per restituire domani ciò che oggi riceve. Che la proprietà sia più o meno condizionata, sta bene; ma è però sempre necessario che il Comune sia padrone degli oggetti che deve collocare e conservare a decoro del paese nei propri istituti. Per tal motivo noi crediamo che il Municipio faccia bene a non accettare il Medagliere Antonini in semplice deposito, ma crediamo altresì che faccia male a non trattare o delegare altri perchè trattino cogli Eredi del defunto Conte, onde venire ad un accordo intorno ai patti per i quali il detto

Medagliere possa presto figurare nelle sale del bar-toliniano Palazzo a vantaggio degli studiosi, ad onore della città e a ricordanza perenne dell'Antonini.

Cassa di risparmio.

La Cassa di risparmio di Udine assunse depositi dal 5 al 31 gennaio per L. 17,961.—
nel mese di febbraio » 16,200.—
nel mese di marzo » 7,061.—

Assieme L. 41,222.—

divise su 128 libretti di Credito. Durante i tre mesi ebbe luogo la restituzione solo di un deposito di 10 lire.

Teatro.

Siamo agli sgoccioli, e parrebbe per ciò non mettesse più conto parlare delle produzioni offerte dalla Compagnia Belotti al pubblico udinese. Il Capocomico avveduto degli appunti che gli si facevano intorno alle commedie che esso ci dava, dicono affidasse il suo repertorio alla Presidenza del Teatro onde sceglierse quelle produzioni che meglio le piacevano. Dopo ciò, non abbiamo più neanche il diritto di lagnarci con lui se qualche sera si vedono mezzi gli spettatori dormire in platea e ne' palchi. Del resto, anche qua, come in tutte le cose, è questione di gusti più che altro. Ci sono di quelli che trovano buona ogni scioccheria purchè proceda liscia ed abbia uno scopo morale; altri, invece, badano prima che tutto a divertirsi, e quindi vogliono che le commedie siano scritte secondo le regole dell'arte sì, ma che ci sia intreccio, vivacità nel dialogo, affetto, colpi di scena, e procedano leste, senza digressioni, aumentando d'interesse fino alla fine anche a costo di qualche inverosimiglianza. Chi tiene pel classicismo e chi pel romanticismo, chi vuol piangere e chi vuol ridere; ma però avviene il più delle volte che quando non si ottiene uno di questi due effetti, si dorme.

Da ciò si vede che lo scegliere commedie per un pubblico che ha gusti sì svariati, non è cosa da pigliarsi a gabbo.

Quello però che non possiamo tacere perchè troviamo affatto sconveniente, si è il vedere alcune sere accorciare le commedie per modo che riescono oscure. Certi capolavori o non bisogna farli, o bisogna farli come va e nella loro interezza. Se l'autore avesse reputato inutili certe scene, certe frasi, le avrebbe ommesse da sè. Che se poi il signor Belotti, o chi per lui, si compiacesse di questi tagli per mandarci a casa più presto, faccia così, incominci lo spettacolo in punto alle otto, e lo scopo sarà raggiunto senza bisogno di adoperar le cesoie sopra le povere commedie, che non hanno nessuna colpa e non devono patire se il pubblico vuol andarsene a letto di buon'ora.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile